SIr

Allarme bambini e adolescenti

Minori tra sfide estreme e risse in strada. Vicari (neuropsichiatra): “Aumenta il malessere. Genitori, condividete tempo e spazi con i vostri figli”

La bimba di Palermo morta a 10 anni per autosoffocamento a causa di una folle sfida su TikTok. Le maxi risse di queste settimane tra adolescenti in numerose città del nostro Paese. Due facce - diverse - di una stessa medaglia che sembra esprimere un profondo malessere in molti dei nostri ragazzi. Ne parliamo con il responsabile di Neuropsichiatria dell’Ospedale Bambino Gesù che ci racconta di un aumento negli ultimi mesi di tentativi di suicidio e atti di autolesionismo. E dice ai genitori: “Condividete tempo e spazi con i vostri figli”

“Il mio primo pensiero va ai genitori della piccola Antonella, che hanno tutta la mia solidarietà e vicinanza”, esordisce al Sir Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria dell’infanzia e dell’adolescenza all’Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, al quale abbiamo chiesto una riflessione sulla complessità di questo momento così difficile anche per i più giovani.

“In un orizzonte più generale – prosegue – , occorre avere un altissimo livello di attenzione verso il fenomeno TikTok e l’utilizzo dei social nei giovanissimi, aumentato anche con la chiusura legata al Covid che ha visto un incremento del tempo trascorso da bambini e ragazzi su queste piattaforme”. Secondo l’esperto, un uso non regolato dei social può portare ad una sorta di vera e propria dipendenza: “attivando i centri cerebrali del piacere, la gratificazione che bambini e adolescenti ricevono dal dispositivo elettronico può indurre ad una continua ricerca della stessa gratificazione”. Perdendo anche preziose ore di sonno: secondo l’esperto molti ragazzi trascorrono diverse ore della notte a chattare, e

“una delle ipotesi formulate per spiegare l’aumento dei disturbi psichiatrici in infanzia e adolescenza è anche legata a questa deprivazione di sonno”.

Il papà della bimba ha affermato che quel social era diventato il suo mondo:

“I bambini sotto i 13 anni fanno molta fatica a distinguere tra realtà e fantasia, e rischiano di essere fagocitati dal social che stanno frequentando e dai messaggi che ne ricevono.

Per questo un accesso libero – ossia senza un controllo filtrato da parte dei genitori – alla rete prima dei 12 anni espone i minori ad un pericolo molto grave”. Ragazzini che oltretutto “non sanno valutare le conseguenze delle proprie azioni e ai quali sfuggono i concetti di irreversibilità e di morte”.

Quanto può influire sugli adolescenti la chiusura delle scuole e dei centri sportivi? “La chiusura della scuola comporta una riduzione di relazioni positive. Gli adolescenti, più dei bambini, hanno bisogno di confrontarsi in prossimità, vivono del contatto con i coetanei. Non parlano con i genitori ma con il compagno di banco o con gli amici. E’ fisiologico che si allontanino progressivamente dalla sicurezza di casa per scoprire chi sono, e scoprano la propria identità nella relazione con i pari”. “Un altro dato al quale stiamo assistendo – prosegue l’esperto – è l’aumento dell’aggressività, certamente legato anche alla marcata riduzione dell’attività fisica che costituisce una valvola di sfogo delle energie e riduce fortemente l’irritabilità”. Vicari riferisce di un netto aumento di tentativi di suicidio e di autolesionismo nei ragazzi: “In ospedale sono cresciuti gli accessi al pronto soccorso per disturbi psichiatrici e dallo scorso ottobre abbiamo tutti gli otto posti letto del nostro reparto costantemente occupati. Non era mai accaduto in precedenza.

E la diagnosi più frequente è tentativo di suicidio o atti autolesionistici”.

Per quanto riguarda le risse, “i ragazzi hanno una tale necessità di toccarsi e frequentarsi in presenza che se non lo possono fare a scuola – luogo controllato perché mediato da adulti – cercano spazi affollandosi davanti ai bar chiusi o addirittura ritrovandosi in piazza per picchiarsi”. Pur precisando che non è possibile inquadrare la complessità e la diversità dei protagonisti di questi gesti in un’unica matrice, l’esperto ribadisce:

“Le restrizioni legate al Covid-19 stanno aumentando l’irritabilità, l’aggressività e l’intolleranza dei più giovani rendendoli meno sensibili al rispetto delle regole e più portati a trasgredirle”.

C’è un rapporto causa-effetto? “La coincidenza porta a ipotizzare che il venir meno di importanti contenitori emotivi e ammortizzatori di tensioni come scuola, relazione tra pari e sport ne sia una concausa”.

Strategico il ruolo dei genitori. “

Con gli adolescenti in casa bisogna esserci, condividere tempo e spazi con loro, cercare di tenere aperto il dialogo”,

prosegue il neuropsichiatra. Il momento della cena o altri brevi attimi non bastano e soprattutto non devono servire per sottoporre i figli al terzo grado: “Dove sei stato? Chi hai visto? Cosa hai fatto?”. “Meglio tentare di incrociarli, fare merenda insieme, o commentare un film o un evento sportivo”. E poi tentare di organizzare al meglio il (poco) tempo libero dal lavoro, durante la settimana o nel weekend. “E’ difficile, ma se rimettiamo al centro l’attenzione per i nostri figli il tempo probabilmente lo troviamo.

E non per essere guardiani, ma per divertirsi insieme”.

Importante tenere gli occhi aperti sui cambiamenti d’umore e di comportamento: “un ragazzino sereno e allegro che diventa cupo per molto tempo ci deve mettere in guardia”. Infine vigilare sull’uso degli smartphone:

“Un genitore lascerebbe un bambino di 10 anni attraversare la strada da solo? Per lo stesso motivo è meglio non dare uno smartphone prima dei 12 anni.

Se bisogna regalare un telefonino diamoglielo senza Internet spiegandone il motivo. Oppure diciamo ai ragazzi che non avranno accesso incondizionato alla rete e che ci riserviamo di controllare l’uso che ne faranno”. Non c’è il rischio che venga considerata un’ingerenza? “Certo non è semplice, ma se si è costruito negli anni un profondo rapporto di fiducia, questo discorso passerà più facilmente non come intrusione ma come una modalità di vigilanza”. Una presenza che “inquieta un po’ i ragazzi, ma al tempo stesso li rassicura”.

“In adolescenza – conclude – raccogliamo quanto abbiamo seminato fin dalla prima infanzia. L’educazione di un figlio alla responsabilità e all’autonomia – pilastri sui quali si fonda il benessere psicologico dei ragazzi – inizia gradualmente già dai due-tre anni di età. E non educhiamo con le parole ma attraverso il nostro comportamento, anche all’uso dello smartphone e alla relazione con le persone”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

Corruzione: Transparency International, l’Italia al 52° posto su 180 Paesi nel Cpi. Danimarca e Nuova Zelanda nazioni più virtuose

L’Indice di percezione della corruzione (Cpi) 2020 pubblicato oggi da Transparency International classifica l’Italia al 52° posto sui 180 Paesi oggetto dell’analisi. Il nostro Paese, dunque, pur mantenendo il punteggio (53) attribuitogli nell’edizione 2019, perde una posizione in graduatoria.

Il Cpi 2020 segna un rallentamento del trend positivo che aveva visto l’Italia guadagnare 11 punti dal 2012 al 2019, pur confermandola al 20° posto tra i 27 Paesi membri dell’Unione europea. Danimarca e Nuova Zelanda continuano ad attestarsi tra i Paesi più virtuosi, con un punteggio di 88. In fondo alla classifica, Siria, Somalia e Sud Sudan, con un punteggio, rispettivamente, di 14, 12 e 12.

Con l’edizione 2020, si legge in una nota, Transparency International ha stilato una classifica di 180 Paesi e territori sulla scorta del livello di corruzione percepita nel settore pubblico. La valutazione è fatta sulla base di 13 strumenti di analisi e di sondaggi ad esperti provenienti dal mondo del business. Il punteggio finale è determinato in base ad una scala da 0 (alto livello di corruzione percepita) a 100 (basso livello di corruzione percepita).

Negli ultimi anni “l’Italia ha compiuto significativi progressi nella lotta alla corruzione: ha introdotto il diritto generalizzato di accesso agli atti rendendo più trasparente la Pubblica Amministrazione ai cittadini, ha approvato una disciplina a tutela dei whistleblower, ha reso più trasparenti i finanziamenti alla politica e, con la legge anticorruzione del 2019, ha inasprito le pene previste per taluni reati”.

In questo contesto, “le sfide poste dall’emergenza Covid-19 possono mettere a rischio gli importanti risultati conseguiti se si dovesse abbassare l’attenzione verso il fenomeno e non venissero previsti e attuati i giusti presidi di trasparenza e anticorruzione, in particolare per quanto riguarda la gestione dei fondi stanziati dall’Europa per la ripresa economica”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

Ecco le regioni che possono diventare gialle, Lazio e Lombardia rischiano di restare arancioni

di Michele Bocci

Da domenica cambiano le regole per il lockdown. Restano gialle Toscana, Campania, Trento, Basilicata e Molise. Potrebbero diventarlo Calabria, Emilia-Romagna e Veneto. Rischiano di restare arancioni Lazio, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Marche, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Lombardia. La decisione definitiva attesa domani

28 Gennaio 2021

2 minuti di lettura

Si può tornare a prendere il caffè al bar la mattina e al ristorante a pranzo. Il passaggio in zona gialla incide sulla vita delle categorie economiche e dei cittadini. E’ soprattutto quella legata ai locali pubblici la grande differenza rispetto alla zona arancione. Ad esempio per quanto riguarda la scuola le regole nelle due zone sono praticamente identiche. Infanzia, elementari e medie restano comunque aperte e in presenza, mentre per le superiori è stato previsto il rientro dalla didattica a distanza in percentuale variabile, dal 50 al 75%, regola poi applicata in modo diverso nelle varie Regioni. Altro aspetto identico, in questo caso per qualunque colore, è il coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino e il divieto di spostarsi dalla propria regione se non per motivi di lavoro, salute o necessità.

https://lab.gedidigital.it/gedi-visual/2020/lockdown-cosa-prevedono-le-misure-per-le-tre-zone/?ref=RHHD-T

Per quanto riguarda ristoranti e bar, pub, gelaterie e pasticcerie in zona gialla possono restare aperti dalle 5 fino alle 18, mentre l’asporto è consentito fino alle 22. Per quest’ultima regola è stata fatta un’eccezione che riguarda i bar, dove l’asporto si deve fermare alle 18. Lo ha previsto il nuovo Dpcm per evitare assembramenti fuori dai locali. Nessuna restrizione per le consegne a domicilio (come in zona arancione e rossa). “Il consumo al tavolo è consentito per un massimo di quattro persone per tavolo, salvo che siano tutti conviventi”. Il passaggio in zona gialla cambia le cose anche riguardo a una novità introdotta nel Dpcm del 14 gennaio. I musei possono essere riaperti, anche se solo nei giorni feriali.

Coronavirus, mezza Italia vede la zona gialla, solo cinque regioni in arancione

di Michele Bocci

27 Gennaio 2021

Come ogni settimana, l’ordinanza del ministro alla Salute Roberto Speranza entrerà in vigore dalla domenica. Riguardo ai passaggi di colore ci sono ancora Regioni in bilico. Per 5 realtà locali già in giallo probabilmente ci sarà una conferma. Si tratta di Toscana, Campania, Provincia di Trento, Basilicata e Molise. Se i buoni dati della settimana scorsa saranno confermati a queste si aggiungeranno Calabria, Emilia-Romagna e Veneto, che sono in arancione dall’8 gennaio, per un totale di circa 22 milioni di italiani.

Coronavirus Lazio, doccia fredda per D'Amato, il Lazio rischia di restare in zona arancione. E spunta l'asse con la Lombardia

di Mario Barbati

28 Gennaio 2021

Ci sono poi una serie di Regioni, e cioè Lazio, Piemonte, Val d’Aosta, Liguria, Marche, Friuli Venezia Giulia, e Abruzzo che sono in arancione dal 15 gennaio e l’altra settimana avevano dati da giallo (la Lombardia è in una situazione simile anche se ha avuto un passaggio in rosso poi modificato in arancione). Se saranno confermati questa settimana sarebbero al secondo monitoraggio consecutivo in quella situazione. Il Dpcm prevede che "la permanenza per 14 giorni in un livello di rischio o scenario inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive comporta la nuova classificazione". Il ministero però ha sempre fatto decorrere i 14 dalla prima certificazione di uno stato inferiore a quello che ha portato alla ordinanza restrittiva. E quindi dovrebbero aspettare ancora una settimana prima di passare al giallo­. Il nodo verrà sciolto domani.

Per quanto riguarda le altre realtà locali, e cioè Puglia, Umbria, Sardegna, Sicilia e Provincia di Bolzano, saranno certamente arancioni. Sempre in base all’interpretazione ministeriale dei 14 giorni, le ultime due potrebbero restare rosse.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

Migranti, l'Onu: "Italia responsabile per la strage dei bambini dell'ottobre 2013"

di Alessandra Ziniti

L'hanno definita violazione del diritto alla vita. "L'Italia ha fallito, avrebbe dovuto tutelare il diritto alla vita di oltre 200 migranti, tra cui 60 bambini, che erano a bordo di un'imbarcazione salpata dalla Libia e affondata nel Mediterraneo nell'ottobre del 2013".

È un verdetto storico, capace di entrare a gamba tesa del procedimento penale che procede estremamente a rilento, quello del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, che risponde così ad un ricorso sulla strage di Lampedusa di oltre sette anni fa, presentato da alcuni sopravvissuti rappresentati dall'avvocato Andrea Saccucci.

Il Comitato per i diritti umani ritiene che l'Italia "non abbia risposto prontamente a varie chiamate di soccorso" giunte dalla barca partita nella notte del 10 ottobre 2013 dal porto libico di Zuwarah con a bordo oltre 400 adulti e bambini. In particolare, l'Italia ha omesso di spiegare il ritardo nell'invio della sua nave della marina, ITS Libra, che si trovava a solo un'ora circa dalla scena del dramma".

"È un caso complesso. L'incidente è avvenuto nelle acque internazionali, all'interno della zona di ricerca e soccorso maltese, ma il luogo era effettivamente più vicino all'Italia e ad una delle sue navi militari. Se le autorità italiane avessero diretto immediatamente la loro nave e le barche della guardia costiera dopo le chiamate di soccorso, il salvataggio avrebbe raggiunto la nave al più tardi due ore prima che affondasse", ha detto il membro del comitato Hélène Tigroudja.

"Gli Stati interessati - ha aggiunto Tigroudja - sono tenuti, in base al diritto internazionale del mare, a prendere provvedimenti per proteggere la vita di tutti gli individui che si trovano in una situazione di pericolo in mare. Anche se la nave che stava affondando non si trovava nella zona di ricerca e soccorso italiana, le autorità italiane avevano il dovere di appoggiare la missione di ricerca e soccorso per salvare le vite dei migranti. L'azione ritardata dell'Italia ha avuto un impatto diretto sulla perdita di centinaia di vite ".

"Una decisione storica - commenta l'avvocato Saccucci - che per la prima volta mette nero su bianco gli obblighi di soccorso degli Stati anche in acque internazionali e in zone Sar di competenza di altri Paesi. E per di più l'Italia è stata richiamata anche per il ritardo nell'accertamento penale delle responsabilità. Dopo 7 anni il procedimento è ancora in corso e rischia di andare in prescrizione".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

Primi dati sui vaccinati al Bambin Gesù: "Il 100% ha sviluppato gli anticorpi contro il Covid"

Nell'ospedale pediatrico romano sono stati immunizzati 3mila sanitari, sottoposti poi all'esame del sangue. Il 99% ha anticorpi dopo 21 giorni, tutti li hanno una settimana dopo la seconda dose. Presenti anche le cellule della memoria immunitaria

28 Gennaio 2021

1 minuti di lettura

A 21 giorni dalla somministrazione della prima dose del vaccino contro il coronavirus, il 99% dei vaccinati ha sviluppato anticorpi contro il virus. Sono i dati del primo monitoraggio realizzato tra gli operatori sanitari dell’Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, dove la prima dose è stata somministrata a quasi 3.000 operatori sanitari “negativi” (ovvero mai entrati in contatto con il coronavirus), la seconda dose a 1.425 operatori. Il prodotto usato è stato quello di Pfizer-BioNTech.

Il monitoraggio a 21 giorni dalla prima dose ha rilevato una risposta anticorpale positiva nel 99% dei vaccinati esaminati, con la produzione di una quantità di anticorpi specifici (titolo anticorpale) 50 volte superiore alla soglia di negatività. Sette giorni dopo la seconda dose, gli anticorpi sono stati sviluppati dal 100% dei vaccinati finora valutati, con un titolo anticorpale di circa 1.000 volte superiore alla soglia di negatività, indice di elevato tasso di potenziale protezione.

Positivi i dati anche sul fronte immunologico: a soli 7 giorni dalla prima somministrazione si è registrato un incremento delle cellule B di memoria (quelle che mantengono la produzione di anticorpi nel tempo) nell’80% dei casi e un incremento significativo delle cellule T di memoria (che coordinano l’intera risposta immunitaria contro il virus) nel 64% delle persone vaccinate.

A partire dal 14esimo giorno dalla prima dose, cioè successivamente alla comparsa degli anticorpi protettivi e della memoria immunitaria, finora non è stato registrato alcun caso di infezione tra gli operatori sanitari vaccinati. Solo 7 persone hanno sviluppato l’infezione, ma tutte entro il 14° giorno dalla prima somministrazione del vaccino, con lievi sintomi e senza necessità di ricovero ospedaliero.

Per Carlo Federico Perno, responsabile di Microbiologia e Diagnostica di Immunologia, «si tratta dei primi risultati che confermano nella pratica clinica la bontà del vaccino in termini di efficacia e protezione. Mostrano anche i dettagli dei meccanismi della risposta immunitaria e suggeriscono che gli anticorpi prodotti dalla vaccinazione abbiano una persistenza nell'organismo alquanto duratura. Sarà ora necessario ampliare le osservazioni e prolungarle nel tempo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Giornata della Memoria, Mattarella: “Ricordare è un dovere di civiltà e umanità”

Nonostante la crisi di governo, il presidente ha voluto comunque che si celebrasse regolarmente la cerimonia

FABIO ALBANESE

Pubblicato il

27 Gennaio 2021

Ultima modifica

27 Gennaio 2021 12:01

«Auschwitz è stata un tragico paradosso, la costruzione più disumana mai concepita dall’uomo, uomini contro l’umanità, la più spaventosa fabbrica di morte». Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che stamattina ha chiuso la commemorazione al Quirinale del Giorno della memoria con cui si ricorda, il 27 gennaio 1945, la liberazione del campo di sterminio nazista di Auschwitz-Birkenau. «Ricordare è un dovere di civiltà e umanità - ha detto - anche perchè fascismo e nazismo non furono funghi spuntati per caso». Il presidente mette in guardia da certi rigurgiti e ricorda come nel primo Novecento «la paura portò ad affidarsi all’uomo forte con atto di fede cieco e assoluto».

Un Giorno della memoria, quello celebrato oggi, che arriva nel mezzo della crisi di governo ma che il capo dello Stato ha voluto che si celebrasse regolarmente, e come ogni anno, al Quirinale, anche spostando di qualche ora l’inizio delle consultazioni.

«Sono passati 20 anni da quando è stato istituito il giorno della memoria, e tutte le volte ci accostiamo al tema della memoria con commozione e turbamento, sempre pervasi da dubbi e interrogativi irrisolti», ha detto. «La Costituzione ha cancellato le ignominie della dittatura ma non intende dimenticarle: per questo la memoria è un fondamento della Costituzione, contro l'arbitrio e la sopraffazione. E' un sentimento civile energico e impegnativo».

E poi: «I totalitarismi hanno arrestato la ruota della civiltà, precipitando nella notte della ragione. Ricordare e fare ricordare il sacrificio di vittime innocenti, ebrei, rom, sinti, omosessuali, esprime dovere di umanità e civiltà».

La cerimonia di quest’anno ha subìto gli effetti della pandemia. Dunque nella sala dei Corazzieri poche persone - tra loro il capo del governo Conte e i presidenti dei due rami del Parlamento, Casellati e Fico - distanziate anche da simboliche installazioni di cataste di vecchie valigie, niente presenza dei ragazzi delle scuole che ogni anno partecipano al concorso «I giovani incontrano la Shoah». Prima dell’intervento del Capo dello Stato, l’attrice Eleonora Giovanardi ha letto alcuni scritti, poesie e testimonianze di vittime e sopravvissuti; lo scrittore Eraldo Affinati, è intervenuto sulla consapevolezza della tragedia della Shoah tra i giovani ma anche sul ritorno della «lebbra» neonazista soprattutto attraverso i social; la presidente dell’Unione delle comunità ebraiche italiane Noemi Di Segni ha sottolineato il «dovere sociale della ricorrenza, contributo morale e richiamo alla responsabilità collettiva»; la ministra dell’istruzione Lucia Azzolina, intervistata da due studenti, ha ricordato il valore educativo della scuola, «presidio contro l’odio», e gli insegnamenti ai giovani di un’altra sopravvissuta, la senatrice a vita Liliana Segre.

Nella sala, un pianoforte e un clarinetto per suonare brani di quella che i nazisti chiamarono «musica degenerata». Particolarmente commovente l’intervento di Sami Modiano, uno degli ultimi sopravvissuti alla Shoah, 76 anni fa. E’ stato, a 14 anni e dopo aver perso l’intera famiglia, uno dei 25 bambini sopravvissuti rispetto ai 776 arrivati ad Auschwitz-Birkenau: «E’ un dovere essere qui oggi - ha detto Modiano -. Il mio insegnamento è quello di avere speranza, di non avere odio e rancore ma anche di non dimenticare quello che è stato. Vorrei che nessuno dei ragazzi di oggi veda mai ciò che hanno visto i miei occhi. Perchè non si esce mai da Auschwitz-Birkenau».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Covid, i vescovi: a messa torna il segno della pace, ma con lo sguardo o l’inchino del capo

Sarà ripristinato senza contatti a partire dal 14 febbraio. Si potrà ricordare che non è possibile la stretta di mano. «Prendere contatto visivo con il proprio vicino può essere un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale»

Alcune persone si scambiano il segno della pace durante una messa: ora non è possibile, dal 14 febbraio sarà ripristinato con lo sguardo e l'inchino del capo

domenico agasso

Pubblicato il

27 Gennaio 2021

Ultima modifica

27 Gennaio 2021 15:01

ROMA. Non è ancora il momento di tornare a stringersi le mani, neanche durante le celebrazioni in chiesa. Però i vescovi si sono confrontati sul segno della pace nella messa, e hanno deciso di ripristinarlo, a partire dal 14 febbraio. I gesti possibili saranno lo sguardo o l’inchino del capo. Lo riferisce il comunicato finale del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei), che si è svolto ieri in videoconferenza.

La pandemia «ha imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus - ricorda la Cei – Non potendo prevedere i tempi necessari per una ripresa completa di tutti i gesti rituali, i Vescovi hanno deciso di ripristinare, a partire da Domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica». Non apparendo «opportuno nel contesto liturgico sostituire la stretta di mano o l'abbraccio con il toccarsi con i gomiti, in questo tempo può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo», si raccomanda. All'invito «Scambiatevi il dono della pace», viene spiegato, «volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, secondo i Vescovi, può esprimere in modo eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità». Laddove necessario «si potrà ribadire che non è possibile darsi la mano e che il guardarsi e prendere “contatto visivo” con il proprio vicino, augurando: “La pace sia con te”, può essere un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale».

La preoccupazione «per la tenuta del Paese» ha fatto da sfondo alla sessione invernale del Consiglio episcopale, avvenuta sotto la guida del cardinale presidente Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve. In questa fase «delicata - si legge nella nota finale - è emersa l'urgenza di un'opera di riconciliazione che sappia sanare le diverse fratture che la pandemia ha provocato sul territorio nazionale, andando ad “aggredire” tutte le fasce della popolazione, in particolare i più vulnerabili e gli ultimi». Se dal punto di vista sanitario, i vescovi hanno sottolineato «l'importanza della vaccinazione, intesa come gesto di amore per sé e per gli altri ma anche come atto di fiducia nella ricostruzione», sul fronte sociale «hanno puntato i riflettori sulla crisi demografica, sulle nuove povertà, sul disagio e sulla solitudine, ovvero sulle molteplici difficoltà che rischiano di sfilacciare ancora di più il tessuto comunitario già lacerato dalla crisi». Il Paese, segnato dall'emergenza sanitaria e dalle sue drammatiche conseguenze sociali, «e ora ulteriormente messo alla prova dall'attuale crisi politica», è stato il perno della riflessione dei Vescovi che si sono confrontati «proprio a partire dall'analisi delle fratture - sanitaria, sociale, delle nuove povertà, educativa - visibili a livello locale e nazionale». La cronaca e i «costanti contatti sul territorio restituiscono un quadro in chiaroscuro, dove alla creatività e alla resilienza dell'intera comunità italiana fanno da contraltare l'incertezza del futuro, l'inquietudine per la mancanza o la perdita del lavoro, una crescita significativa del disagio psicologico, l'emergere delle nuove povertà che stanno stritolando famiglie e imprese. Preoccupa nondimeno la questione educativa, da affrontare insieme e con il contributo di tutti per elaborare progetti che rinnovino e vitalizzino scuole, parrocchie, percorsi catechistici». Sottolineano i presuli: sebbene «complesso, questo non è un tempo sospeso, ma deve essere colto come un'opportunità. La riconciliazione diventa, allora, lo strumento da utilizzare per ricucire il tessuto sociale lacerato e per dare speranza alle donne e agli uomini di oggi». Ecco, allora, la necessità «di mettere al bando ogni autoreferenzialità ecclesiale che impedisce di guardare l'altro con tratto materno e di lavorare in armonia per realizzare una comunione reale. Solo superando «la frammentazione e mettendosi in ascolto attento delle persone - esortano - sarà possibile offrire una visione comune, radicata nel contesto ma in grado di proiettarsi oltre il contingente in modo progettuale. Una visione capace di sostenere le comunità, aiutandole a riscoprirsi tali».

Per la Cei, occorre moltiplicare gli sforzi «per continuare, nonostante le gravi difficoltà nelle quali le famiglie, gli insegnanti e i catechisti si trovano a operare, l'impegno educativo nei confronti delle nuove generazioni e per ricostruire al più presto condizioni e contesti che permettano esperienze formative integrali». Le nuove tecnologie sono «di grande aiuto per tenere i contatti e per svolgere attività, ma non possono sostituire la ricchezza dell'incontro personale, della presenza. Aumentano le difficoltà dei bambini e soprattutto degli adolescenti, a cui va riconosciuto di avere vissuto, nella maggioranza dei casi, questi mesi con grande responsabilità e senso civico». Non si può «tuttavia nascondere che sembrano crescere l'insofferenza dei giovani e la preoccupazione delle famiglie».

I bambini, i ragazzi, «i giovani e l'intera comunità hanno bisogno che le scuole, i centri educativi, le parrocchie, gli oratori possano tornare il prima possibile a svolgere la loro funzione di contesti di crescita». Non ci potrà essere «un ritorno improvviso alle condizioni di prima, ma fin d'ora tutti, comunità civili ed ecclesiali, sono sollecitati a fare la propria parte, partendo da quello che questo tempo sta mettendo in evidenza. Sta maturando la consapevolezza – osservano i prelati – che i processi educativi sono significativi per le persone quando si basano sulla comunicazione dell'attenzione e della cura, anche quando si è costretti a interagire a distanza». Per i vescovi è chiaro «ormai che le realtà educative, a partire dalle scuole, hanno bisogno di essere sostenute dalla collaborazione di tutti: in questa direzione, è fondamentale attivarsi per costruire sui territori alleanze educative, secondo la proposta di Papa Francesco ad operare per un “Global Compact on Education”».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_